

MILANO. Prima Industrie, società torinese produttrice di sistemi laser per il taglio, approdata al Nuovo Mercato il 27 ottobre 1999, lo stesso giorno in cui fu quotata Tiscali, ha annunciato una nuova acquisizione che la rafforza sul principale mercato del mondo: gli Stati Uniti. La **Laserdyne**, rilevata dalla Gsi Lumonics per 8 milioni di dollari che saranno finanziati in parte con un aumento di capitale riservato agli investitori istituzionali e in parte con altri mezzi, porta in dote infatti a Prima Industrie un parco di 500 sistemi laser installati presso i più grandi clienti dell'autoveicolistico, dell'aerospaziale e dell'elettronico, rivelandosi così un formidabile strumento di affermazione commerciale sul mercato d'oltreoceano. Negli Usa, adesso, Prima Industrie può contare su una solida base produttiva e di vendita, con 180 dipendenti e 100 miliardi di giro d'affari, a fronte di 175 miliardi di ricavi totali realizzati al 31 dicembre 2000 e 17,5 di utile ante imposte. Nel 1995 la società fatturava appena 30 miliardi.

L'acquisizione della Laserdyne segue di un anno quella della Convergent Energy, un'altra azienda Usa leader del settore, rilevata in perdita per 6,3 milioni di dollari, che a distanza di dodici mesi ha aumentato del 30% il fatturato e raggiunto il pareggio. Per Prima Industrie, che in precedenza realizzava sistemi laser ma non disponeva di una tecnologia proprietaria di generazione, l'acquisizione della Convergent è stato un passaggio strategico. La società Usa produce, infatti, generatori laser, che d'ora in avanti il gruppo Prima svilupperà da se. Questo salto tecnologico determinerà una crescita dei margini economici visibile a partire dal prossimo esercizio di bilancio. Nella Convergent il gruppo Prima ha poi "trovato" altre attività rivolte all'aerospaziale e all'elettronica che rappresentano aree di applicazione in forte sviluppo. In un motore aereo o in una turbina a gas sono praticati due milioni di microfori per il raffreddamento del metallo, per i quali si adoperano macchine laser.

Ma è l'elettronica il settore a maggior potenziale di crescita, in particolare l'area delle applicazioni laser per la foratura dei circuiti stampati: un mercato in cui ancora oggi si lavora con tecnologie meccaniche, che dovrebbe valere, in futuro, alcune migliaia di miliardi. «In 3-4 anni questo mercato è destinato a esplodere» dichiara Gianfranco Carbonato, amministratore delegato di Prima Industrie e socio con una quota del 4,804 per cento. L'ingresso in questa nuova nicchia mondiale delle applicazioni laser rappresenta per Prima Industrie, che nel 2001 vi ha investito 1,2 milioni di dollari, una scommessa sul futuro. E, per costruirsi una rete di vendita ad hoc, l'azienda ha ceduto il 20% della Convergent alla Pluritech, tra i leader mondiali nelle macchine per la foratura meccanica di circuiti stampati, «che diventerà aggiunge Carbonato -il nostro braccio commerciale per aggredire il mercato della foratura laser».

A conti fatti, dunque, il piano industriale annunciato agli investitori può dirsi realizzato: la società ha rispettato sia l'impegno di acquisire e sviluppare tecnologie sia quello di una maggiore presenza internazionale; oggi il 25-30% del fatturato deriva da Usa e resto del mondo; e su questi obiettivi ha indirizzato i 18 miliardi raccolti nell'ottobre 1999 sul mercato con l'offerta di sottoscrizione. «Nel 2001 lavoreremo soprattutto al consolidamento delle attività -conclude Carbonato anche se stiamo adoperandoci per sbarcare in Giappone entro l'anno, con una società a capitale misto con un produttore locale».

Anche la Borsa sembra aver premiato questa strategia. Tra tanti titoli di Piazza Affari definiti a sproposito tecnologici, Prima è tra i pochi che può essere annoverato di diritto nel ristretto club dell'high tech. L'azione è stata collocata a 30 euro e oggi ne vale 90 (+200%, anche se un anno fa le quotazioni raggiunsero il massimo storico di 187 euro).

La società ha inoltre il pregio della contendibilità. Sul mercato è stato collocato il 55% del capitale e i principali soci sono investitori finanziari: Lestri Holding (fondo Cambria) con il 9,976%, Almond International con l'8,823%, Erste International con l'8,399%, Investire Partecipazioni con l'8,257 per cento. La società ha in carico 20 miliardi di debiti finanziari netti, tutti a medio termine, a fronte di 40 di patrimonio netto (il rapporto debt/equity è 0,5); dispone di un fido di 50 miliardi che non ha mai utilizzato. Unico neo: l'eccesso di capitale circolante a causa della massa di crediti verso i clienti determinata dai tempi di pagamento eccessivamente lunghi, compresi tra i quattro e i sei mesi.

GIUSEPPE ODDO

